

**CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI**

RASSEGNA STAMPA



22/09/2009

CNI

Italia Oggi	22/09/2009	p. 37	Ingegneri, cni senza pace	1
--------------------	------------	-------	---------------------------	---

Commercialisti

Corriere Della Sera	22/09/2009	p. 37	«sei mesi per le parcelle, aiuti come alle pmi»	2
----------------------------	------------	-------	---	---

Cup

Italia Oggi	22/09/2009	p. 37	Professioni luci puntate sul territorio	3
--------------------	------------	-------	---	---

Energia

Sole 24 Ore	22/09/2009	p. 19	Italia bocciata sull'energia: è la più costosa d'europa	4
--------------------	------------	-------	---	---

Nucleare

Corriere Della Sera	22/09/2009	p. 34	I siti nucleari e il ricorso delle regioni alla corte	Gabriele-Dossena	5
----------------------------	------------	-------	---	------------------	---

Riforma forense

Corriere Della Sera	22/09/2009	p. 37	Antitrust e avvocati «riforma da rivedere, c'è poca concorrenza»	6
----------------------------	------------	-------	--	---

Italia Oggi	22/09/2009	p. 28	Un'alleanza sulle tariffe minime	8
--------------------	------------	-------	----------------------------------	---

Sole 24 Ore	22/09/2009	p. 39	Antitrust contro avvocati sulle maxi-esclusive	9
--------------------	------------	-------	--	---

Crisi professionisti

Corriere Della Sera	22/09/2009	p. 1	Professionista in crisi e quel 70% allo stato	I Francesca Petulla	10
----------------------------	------------	------	---	---------------------	----

Italia Oggi	22/09/2009	p. 37	Crisi, incentivi anche agli studi	12
--------------------	------------	-------	-----------------------------------	----

Finanziaria 2010

Sole 24 Ore	22/09/2009	p. 8	Bonus edilizia fino al 2012	13
--------------------	------------	------	-----------------------------	----

Già venerdì potrebbe arrivare la nomina del nuovo leader della categoria

Ingegneri, Cni senza pace

Dimissioni per il presidente Paolo Stefanelli

DI IGNAZIO MARINO

Il consiglio nazionale degli ingegneri nuovamente nella bufera. Con un presidente dimissionario e con una nuova maggioranza che cerca una leadership alternativa a quella di Paolo Stefanelli. Dunque, un nuovo cambio al vertice si affaccia all'orizzonte. Il sesto, per la precisione, da quando si sono svolte le elezioni il 15 novembre 2005. Già, perché il consiglio nazionale ha già fatto in passato i conti con le lotte intestine (si veda tabella in pagina) e con un lungo contenzioso amministrativo che hanno fatto sì che alla presidenza si alternassero Ferdinand Luminoso, Sergio Polese, ancora Luminoso e nuovamente Polese. Stefanelli doveva essere il leader in grado di mettere tutti d'accordo (non a caso Polese si dimise per dare stabilità al Cni). Così è stato, più o meno, fino al due luglio 2009. In occasione delle celebrazioni degli 80 anni delle professioni di perito industriale, perito agrario e geometra, l'ingegnere leccese annunciò la

Le tappe

15 settembre 2005	Rinnovo dei consigli territoriali
15 novembre 2005	Rinnovo delle cariche nazionali. Partecipa anche Roma, nonostante il mandato del suo consiglio scada il 31 gennaio 2006. Alcuni consiglieri nazionali non eletti ricorrono al Tar per annullare il voto dell'ordine capitolino
6 aprile 2006	Il ministero della giustizia proclama «con riserva» (visto il ricorso pendente) gli eletti del nuovo consiglio. Ferdinand Luminoso è il presidente del Cni
18 agosto 2006	Il Tar Lazio giudica illegittimo il voto di Roma. Il consiglio eletto dall'ordine di Roma non poteva insediarsi prima del 31 gennaio 2006. E quindi neanche esprimere il proprio voto per il rinnovo delle cariche
14 settembre 2006	Il ministero della giustizia, sulla scorta della decisione del Tar, proclama Sergio Polese presidente Cni
30 gennaio 2007	Il Consiglio di stato accoglie la richiesta di sospensiva della sentenza del Tar Lazio presentata da Luminoso, che ritorna alla guida del Cni
8 febbraio 2007	Luminoso si insedia. Sergio Polese presenta ricorso al tribunale ordinario contro il Cds per vizio di competenza
4 aprile 2007	Il tribunale ordinario di Roma accoglie il ricorso. Polese ritorna alla guida del Consiglio nazionale del Cni
16 aprile 2007	Sergio Polese lascia la presidenza a Paolo Stefanelli

disponibilità della categoria di appoggiare la nascita dell'albo unico dei tecnici di primo livello

(si veda ItaliaOggi del 3 luglio 2009). Un progetto che, insieme alla fusione dei tre collegi e del-

le relative casse di previdenza, dovrebbe portare alla definizione di un nuovo titolo professionale e relative competenze. Una disponibilità, poi, ritrattata. Ma mai perdonata a Stefanelli. Da lì, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, il pressing di alcuni consiglieri per le dimissioni. Queste ultime, arrivate solo dopo aver preso atto di una motione di sfiducia firmata da 10 su 15 consiglieri (comunque non formalizzata). Venerdì, infatti, si riunirà il consiglio nazionale per fare il punto sulla nuova presidenza. Due potrebbero, secondo indiscrezioni, essere le strade. La nomina del nuovo presidente, in questo caso i nomi più accreditati sembrano essere quelli di Silvio Stricchi (ordine di Ferrara) o Alcide Gava (Treviso). Oppure l'apertura di un periodo transitorio con Pietro De Felice (attuale vicepresidente vicario) alla guida di fatto del Cni. Di sicuro al momento c'è solo la mediazione da parte della maggioranza dei consiglieri per cercare una soluzione che non crei danno all'immagine della categoria.



» **Commercialisti** Siciliotti: con la crisi più lavoro ma i pagamenti rallentano

«Sei mesi per le parcelle, aiuti come alle pmi»

Durante una crisi che sta mettendo spalle al muro artigiani, imprenditori e dipendenti, è possibile preoccuparsi dei liberi professionisti? Il tema è molto caro a Claudio Siciliotti, presidente del consiglio nazionale dottori commercialisti. «È sempre la solita infondata etichetta che ci perseguita — sbotta Siciliotti —. I professionisti continuano a essere considerati dei privilegiati anche durante questa che è una delle crisi più profonde mai attraversate. Da un anno ci troviamo in una situazione paradossale: è aumentato il lavoro, perché le aziende sono in difficoltà, ma diminuiscono gli incassi. I pagamenti rallentano sempre di più: le parcelle oggi ci vengono pagate a 150/180 giorni». Intanto il giro



Bilanci

Claudio Siciliotti è il presidente del consiglio nazionale dei dottori commercialisti

d'affari cala e cominciano i primi licenziamenti. «Stiamo facendo da banca ai nostri clienti — continua Siciliotti — e non lo facciamo perché siamo ricchi, considerato che il reddito medio di un commercialista è di 54 mila euro l'anno. Ciò che chiediamo è che tutti i sussidi concessi alle Pmi vengano riconosciuti anche ai professionisti. Del resto noi ormai da tempo siamo, nei fatti, delle piccole o medie imprese in cui a rischiare di più sono i giovani senza tutele».

Eppure, in questa fase, quella dei commercialisti resta una tra le categorie che sta licenziando di meno, segno di una crisi meno profonda? «Per niente. Non licenziamo perché con tutto il lavoro che abbiamo, non ce lo possiamo

permettere ma lavoriamo solo con la speranza che il governo si accorga che è necessario cambiare qualcosa». Detta così, potrebbe suonare come una richiesta di assistenzialismo. «Non lo è. Noi non andiamo dal governo col cappello in mano, ce la siamo sempre cavata da soli e ci riusciremo anche stavolta. Ciò che ci sta più a cuore è un riconoscimento sociale. Noi abbiamo un rapporto speciale con i clienti: dall'avvocato o dal notaio si va perché obbligati dalla legge, dal commercialista si va per fiducia. È con lo stesso senso di responsabilità che continuiamo ad assistere le imprese anche quando non potremmo permettercelo».

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICERCA CUP

*Professioni
Luci puntate
sul territorio*

La valenza sociale delle professioni e il loro rapporto con il territorio. A fotografare il contributo che il sistema delle libere professioni dà ogni giorno all'economia sarà il Centro di ricerche Cresme. L'indagine è stata commissionata dal Cup (comitato unitario delle professioni) e sarà pronta per fine anno. Si tratta di un progetto volto a documentare in maniera approfondita la relazione fra lo svolgimento delle attività intellettuali e lo sviluppo. E rappresenta uno degli obiettivi della nuova presidenza affidata a Marina Calderone. La quale, intanto, continua a lavorare a pieno ritmo sugli altri impegni di mandato. Primo fra tutti, la revisione dello statuto. Le annunciate modifiche in tarda primavera, infatti, stanno prendendo corpo nelle riunioni dell'apposita Commissione nominata dal Direttivo dei Presidenti dei Consigli nazionali che compongono il Comitato Unitario delle Professioni. La tempistica

per l'approvazione dovrebbe essere rispettata, secondo le indicazioni arrivate anche dall'Assemblea dei Cup Territoriali tenutasi a Roma nel mese di luglio. « Sono sicura che la Commissione farà un ottimo lavoro, adeguando il nostro Statuto alle nuove esigenze manifestatesi negli ultimi anni. Ritengo che i tempi programmati per l'approvazione saranno rispettati», commenta la presidente. In effetti, la Calderone nell'Assemblea di luglio aveva annunciato variazioni in tempi rapidi e tutto ciò, risulta ad Italia Oggi, avverrà entro la fine di ottobre. Tra i tanti aspetti innovativi del nuovo Statuto del Cup vi sono : una valorizzazione del ruolo delle tre aree (sanitaria, tecnica e giuridico-economica) e una stretta azione sinergica con i Cup territoriali. La necessità è quella di dare al Cup uno strumento tramite il quale gestire e interpretare il nuovo panorama e il peso politico-economico delle professioni che operano in Italia. La scelta è stata di far coordinare tra loro i Cup territoriali per porre all'attenzione degli organi centrali temi, iniziative e problematiche di interesse regionale. « Sono ansiosa di concludere questa fase di lavoro perché è propedeutica ad un ampio coinvolgimento di tutte le professioni ordinaristiche nelle attività di ampio respiro e di interesse comune a cui stiamo lavorando».



L'Ocse: l'industria paga cinque volte più della Francia

Italia bocciata sull'energia: è la più costosa d'Europa

Jacopo Giliberto

MILANO

Le industrie italiane sono costrette a pagare l'elettricità più cara. A tutto beneficio dei concorrenti esteri. Lo afferma un passo del rapporto Ocse sull'economia europea: il prezzo dell'elettricità per l'industria in Italia si attesta sui 200 euro per mille chilowattora, contro i 40 euro che pagano le imprese francesi. Colpa anche del "mix dei combustibili" (le nostre centrali sono nuove ed efficienti ma bruciano quasi tutte il prezioso metano), ma colpa soprattutto di un mercato elettrico ingessato, affiancato da tasse rapaci. Per usare le parole dell'organismo internazionale, «queste differenze riflettono le disuguaglianze nel costo della produzione dell'elettricità, insieme alla mancanza di concorrenza e di integrazione nel mercato europeo dell'elettricità, che intralciava l'esportazione dei paesi a basso costo a quelli ad alto costo. Inoltre anche le differenze fiscali hanno un impatto».

Conferma Antonio Costato, vicepresidente della Confindustria per l'energia e il mercato, che non c'è «ragione di rassegnarsi a pagare bollette di questa entità nell'attesa del nucleare. L'Italia dispone ormai di tante centrali nuove, efficienti e di un mix che con l'idroelettrico e lo stesso gas, il cui prezzo è ai minimi da 7 anni, è in grado di competere con il resto d'Europa sul fronte dei costi. Va semplicemente creato un contesto più concorrenziale».

Qualche cifra dell'Ocse. L'Italia stacca di gran lunga il secondo paese più caro per l'elettricità, l'Irlanda, dove le imprese devono pagare meno di 130 euro. Oltre la Francia, a pagare l'elettricità meno di 50 euro per mille chilowattora, ci sono la Norvegia e l'Austria, paesi che con l'Italia condividono il fatto di non avere nemmeno l'ombra del nucleare. L'energia atomica è invece utile, avverte l'Ocse, per ridurre le

emissioni di anidride carbonica, che presto saranno un costo aggiuntivo.

Secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, la liberalizzazione del mercato europeo dell'energia dovrebbe essere rafforzata, anche chiedendo ai singoli paesi la separazione completa della proprietà per le reti di trasporto dell'energia non solamente nell'elettricità (dove l'Italia è già in linea) ma anche nel segmento del metano.

Una ricetta di liberalizzazione che piace a Costato: «È quello che chiede Confindustria e va nella direzione di quanto si è proposto di fare il Governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Mix di combustibili, mercato ingessato e fiscalità elevata tra i motivi del divario
Costato (Confindustria):
«Serve più concorrenza»

Il caro energia

Valori in euro megawatt/ora.

Anno 2008

	Italia	200
	Irlanda	130
	Regno Unito	100
	Germania	80
	Spagna	70
	Francia	40

Fonte: Ocse



I SITI NUCLEARI E IL RICORSO DELLE REGIONI ALLA CORTE

Cinque Regioni-contro. Rischia di inciampare al primo passo la tabella di marcia scritta dal governo sul «rinascimento nucleare italiano», per dirla con il ministro per lo Sviluppo economico Scajola. Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Toscana e Calabria hanno deciso di fare ricorso alla Consulta e di impugnare la legge Manovra (99/2009) dello scorso luglio, quella che in pratica ha stabilito il ritorno del nucleare in Italia. E presto potrebbero seguire lo stesso esempio pure il Veneto (il cui Consiglio la scorsa settimana si è spaccato su una mozione «no nucleare») e anche la Sardegna. Il timore è che il governo possa decidere tutto da solo, limitandosi a chiedere alle Regioni coinvolte un semplice parere non vincolante. Nel mirino gli articoli 25 e 26 della legge, quelli che in sostanza non prevedono un'intesa con le Regioni per la localizzazione di eventuali nuove centrali e di tutte le opere connesse. Da qui la nuova mossa e il coinvolgimento della Corte costituzionale. Il governo ha più volte assicurato che farà di tutto per non esercitare il potere sostitutivo nei confronti delle Regioni, nonostante la legge lo consenta. Così, ancora un volta, la mancanza di regole certe rischia di portare a una paralisi infinita.

Gabriele Dossena



Authority Nel mirino i costi e le regole per i praticanti

Antitrust e avvocati «Riforma da rivedere, c'è poca concorrenza»

Ma i professionisti: vantaggi solo per banche e assicurazioni

ROMA — L'Antitrust boccia il disegno di legge che riforma la professione di avvocato, già esaminato dal comitato ristretto del Senato, proprio alla vigilia dell'avvio dell'esame dei 270 emendamenti. Un segnale chiaro inviato dal Garante, Antonio Cicalà, affinché vengano corrette alcune disposizioni che «determinano gravi restrizioni al funzionamento dei mercati e impongono oneri non giustificati a cittadini e imprese», disposizioni che stravolgono le liberalizzazioni dell'ex ministro Bersani.

Tra le norme criticate, perché aumenterebbe i costi al cliente, quella che estende ampiamente le attività che gli avvocati possono svolgere in modo esclusivo. Durissima la requisitoria contro gli articoli che restringono l'accesso alla professione, inserendo un test d'ingresso per i praticanti e uno per l'esame di abilitazione. Bocciate le disposizioni che farebbero lavorare gratis i praticanti, negando loro l'instaurazione di un rapporto di lavoro. L'Antitrust ribadisce che non sono giustificate tariffe minime inderogabili perché ledono la concorrenza. Così come non può essere cancellata la norma sulla pubblicità comparati-

va e quella che ampiamente incompatibili con l'esercizio della professione. Cicalà auspica la revisione della parte del provvedimento che attribuisce al Consiglio nazionale forense

(Cnf), «espressione di interessi di categoria», un ampio potere regolatorio e la gestione dei titoli specialisticci. Sarebbe quest'ultimo uno dei punti che il governo condividerebbe e che avrebbe

spinto il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, a rinviare a settembre il termine per la presentazione degli emendamenti.

Severa la replica del Cnf secondo cui il Garante «non fa che ribadire le posizioni storiche dell'Autorità, riguardo alle quali il Consiglio nazionale forense ha sempre espresso la sua distanza anche rifacendosi

sia ai precedenti giurisprudenziali della Corte di giustizia europea, sia alle più recenti iniziative legislative comunitarie». Anche l'Unione delle camere penali è critica: «L'accesso alla professione va regolato - esorta il vicepresidente Renato Borzone - in Italia ci sono 200 mila avvocati. E siamo in un periodo di crisi». Un tema, quello dei rischi corsi dai professionisti, trattato da un'inchiesta del Cor-

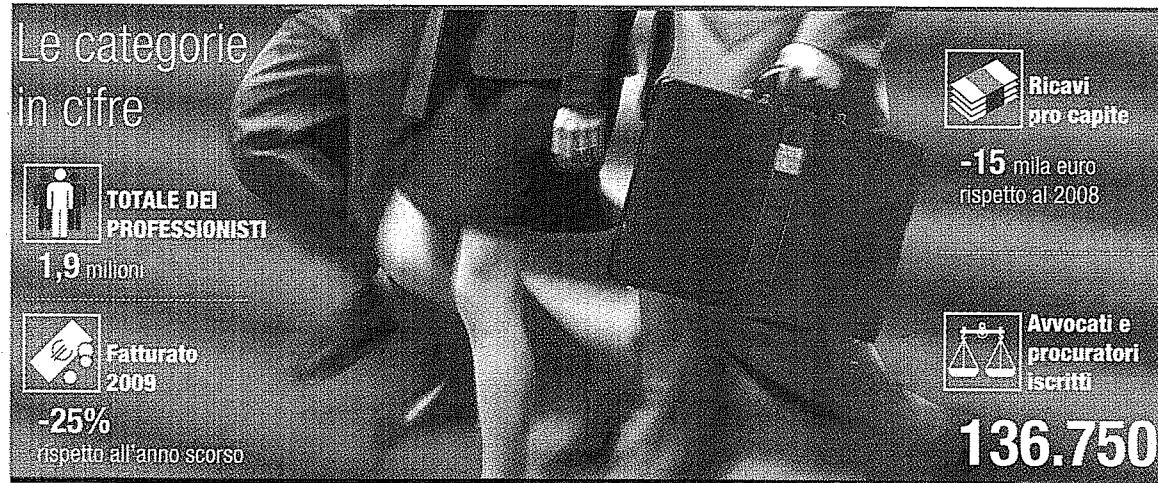
La crisi

L'Unione delle camere penali: in Italia ci sono 200 mila avvocati. E siamo in un periodo di crisi

riera Economia. Secondo Ester Perifano, segretario del sindacato Anf, «da liberalizzazione va corretta perché l'abolizione dei minimi ha giovato solo a banche e assicurazioni». Accoglie «favorevolmente» la pronuncia dell'Antitrust, Massimo Autieri dell'Ugai, Unione giovani avvocati, preoccupato per i vincoli posti all'ingresso nella professione.

Antonella Baccaro





Le reazioni della maggioranza, del Cnf e dell'Oua. L'Ans: riaprire il dialogo sulla riforma

Un'alleanza sulle tariffe minime

Politici e avvocati: misura a favore della qualità professionale

DI GABRIELE VENTURA

Le tariffe minime inderogabili tutelano sia i professionisti sia i cittadini. Questa la replica della maggioranza parlamentare alla segnalazione inviata dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato sulla riforma dell'avvocatura. «Non sorprende la dura posizione dell'Antitrust sul progetto di riforma della professione di avvocato», afferma **Nino Lo Presti**, componente della Commissione giustizia della camera e responsabile delle professioni del Pdl, «d'altronde non è la prima volta che l'autorità si scaglia contro l'autonomia e il prestigio delle professioni italiane. Tuttavia non sempre le rigide posizioni dell'Antitrust sono condivise dalla Corte di giustizia europea che in molti casi, da ultimo la nota sentenza sulle competenze dei farmacisti, ha dato torto alle tesi dell'Autorità». «Il parlamento comunque», continua Lo Presti, «potrà valutare alcune questioni sollevate dall'Antitrust. Di certo non potrà consentire che trovi ingresso nel nostro ordinamento la confusione tra impresa e pro-

fessione. Così come non si lascerà condizionare da apodittiche valutazioni sulla violazione delle regole di mercato per colpa di un possibile ritorno ai minimi tariffari che sono garanzia della qualità della prestazione e dunque tutelano innanzitutto il cittadino». «È sempre a proposito delle tariffe», conclude il parlamentare della maggioranza, «proprio per gli avvocati va evidenziato con forza che l'eliminazione dei minimi ha solo prodotto autentiche vessazioni nei confronti dei professionisti italiani da parte di banche e assicurazioni, che in molti casi hanno mortificato la dignità degli avvocati». Dura anche la replica del Consiglio nazionale forense e del suo presidente, **Guido Alpa**. «Le tariffe minime, la riserva, il divieto di pubblicità comparativa e le incompatibilità militano a favore della qualità della prestazione professionale». Secondo il Cnf il testo

di riforma dell'avvocatura, soprattutto in questa fase di crisi economica, deve garantire «l'indipendenza, la correttezza e una adeguata preparazione degli avvocati». «La qualità della prestazione forense», recita la nota diffusa dal Consiglio nazionale, «è a garanzia dei cittadini e del corretto funzionamento del sistema giustizia. La nuova iniziativa dell'Antitrust non fa che ribadire le posizioni storiche dell'Autorità, riguardo alle quali il Cnf ha sempre espresso la sua distanza anche rifacendosi ai precedenti giurisprudenziali della Corte di giustizia delle Comunità europee, che ha più volte ritenuto legittimo il sistema delle tariffe forensi». Quanto al divieto di pubblicità comparativa ed elogiativa, il Cnf ribadisce all'Autorità che sono «funzionali all'interesse generale che l'informazione data dall'avvocato risponda a criteri di correttezza e verità».

«Questa limitazione», spiega il Cnf, «è volta a evitare che gli iscritti all'albo possano compiere azioni di promozione o propaganda capaci di compromettere la fiducia dei soggetti che a loro si rivolgono e di pregiudicare la dignità della professione». Il Cnf ritiene inoltre che «una prestazione qualitativamente affidabile richieda che un'attività attualmente svolta senza controlli, come la consulenza legale, sia riservata a chi può assicurare una adeguata identificazione dei diritti, una adeguata predisposizione dei rimedi per difenderli, una adeguata tutela stragiudiziale, oltre che giudiziale». «Queste garanzie», afferma il Consiglio nazionale, «sono rafforzate dalle tariffe minime e massime: minime, per non dequalificare la professione, e non obbligare gli avvocati ad accettare condizioni umilianti e non remunerative imposte dagli operatori economici contrattualmente più forti; massime, perché gli stessi avvocati non siano costretti a riversare le perdite sopportate per le imposizioni vessatorie degli operatori forti sui compensi liberamente negoziati con parti contrattualmente più

deboli». Forte critica, nei confronti del Garante, anche da parte dell'Organismo unitario dell'avvocatura. «L'Antitrust dimostra di non tenere conto degli orientamenti dell'Europa», ha detto il presidente **Maurizio de Tilla**, «che ha definito l'avvocatura una professione di rilevanza pubblica che difende i diritti dei cittadini. Il Garante compie un grave errore, perché gli avvocati hanno una funzione essenziale di difesa e non possono essere equiparati a delle imprese. Di conseguenza, non possono rientrare nelle regole della concorrenza». «La riforma», ha continuato de Tilla, «dev'essere varata così com'è». Di tutt'altro avviso l'Associazione nazionale forense, che auspica la riapertura di un dibattito sulla riforma forense tra gli avvocati. «Alcune valutazioni dell'Antitrust», ha spiegato il segretario generale **Ester Perifano**, «vanno nella direzione giusta, altre sono completamente fuori strada. Una cosa sola è certa: la legge di riforma della professione forense in discussione al Senato è tutt'altro che cosa fatta. Sarebbe bene riaprire una discussione vera tra gli avvocati».



Guido Alpa



Albi & mercato. Segnalazione sul progetto di riforma

Antitrust contro avvocati sulle maxi-esclusive

Angela Manganaro

L'Antitrust boccia i punti più importanti della riforma della professione di avvocato approvata dal Comitato ristretto della commissione Giustizia del Senato, lo scorso 14 luglio. «Destano preoccupazione» le novità su estensione delle esclusive, accesso alla professione, tariffe, incompatibilità, pubblicità, potere regolamentare in capo al Consiglio nazionale forense.

Cauto il primo commento di Maria Elisabetta Casellati, sottosegretario alla Giustizia con delega alle professioni che segue i lavori di Palazzo Madama. «Adesso si aprirà un confronto con la commissione per arrivare a un approccio condiviso. Sulle tariffe minime la riforma afferma la libertà di contrattazione tra legale e l'inderogabilità dei minimi: dobbiamo trovare un sistema di mediazione tra questi due punti. Sull'allargamento delle competenze dei legali credo che la norma vada scritta in modo più semplice ma non penso si siano travalicate le competenze di altri professionisti».

L'allargamento delle esclusive dell'avvocato è la prima e più dettagliata obiezione della segnalazione di sei pagine dell'Antitrust. Sotto accusa «assistenza, rappresentanza e difesa nelle procedure arbitrali, procedimenti di fronte alle autorità amministrative indipendenti, procedimenti di conciliazione e mediazione». Attribuire ai legali queste esclusive, dice il garante, vuol dire limitare la concorrenza, alzare i costi per i clienti e andare contro ordinamento comunitario e sentenza 345/1995 della Corte Costituzionale secondo cui «l'attribuzione di esclusive deve rispondere alle esigenze della società nel suo complesso e non dei singoli ordini».

Bocciati i test di ingresso per iscriversi all'albo dei praticanti, che avrebbero diritto a un compenso, e tutte le «limitazioni» al praticante abilitato. Il garante

suggerisce di correggere la riforma nel senso di «ridurre la durata del tirocinio e introdurre misure che riducano i costi per chi è obbligato a svolgerlo» con l'aiuto di «sussidi, premi o borse di studio». Auspica che si valorizzino i tirocini alternativi a quelli classici e si considerino i corsi di indirizzo professionale, «sostitutivi del tirocinio e non aggiuntivi».

Sulla tariffe minime abolite dal Dl Bersani (223/2006) indietro non si torna perché, afferma il garante, sarebbe «una grave restrizione della concorrenza».

Capitolo pubblicità, sdoganata dal Dl Bersani. La riforma dice che è «consentito dare informazioni sul modo di esercizio della professione». Il garante obietta:

Critiche dal Garante

No a nuove esclusive

- «Non comportano effettivo accrescimento della tutela degli assistiti»

Meno vincoli all'accesso

- Bocciate le nuove misure sull'accesso alla professione. Per l'Antitrust bisogna escludere oneri ingiustificati a carico dei praticanti, prevedendo il tirocinio già durante il corso universitario e istituendo lauree abilitanti

Tariffe e pubblicità

- No al ritorno di minimi inderogabili e vincolanti: «non garantiscono la qualità della prestazione mentre restringono la concorrenza». No a divieti di pubblicità comparativa

Ridurre le incompatibilità

- Le incompatibilità possono diventare strumento per limitare il numero di soggetti che fare l'avvocato. Il rischio è un più elevato costo delle prestazioni

«l'uso della locuzione informazione in luogo di pubblicità risulta fuorviante e limitativo».

Non passa l'esame neanche la norma sul titolo di specialista conseguibile dagli avvocati con quattro anni di anzianità che frequentano corsi di alta formazione della durata di due anni. Quello che non va, dice l'authority, è che a decidere sui titoli sia il Consiglio nazionale forense: ciò «desta perplessità di natura concorrenziale». Al garante non piacciono neanche le troppe incompatibilità e il divieto di svolgere qualsiasi attività di lavoro autonomo o dipendente.

Il mondo forense difende la riforma. «In questa fase di grave crisi economica, che mette in forse tanti posti di lavoro - dice il Cnf - è quanto mai necessario che la riforma della professione garantisca indipendenza, correttezza e una adeguata preparazione degli avvocati». Il Cnf ricorda la direttiva servizi (23/2006/CEE, in corso di attuazione) che richiama come criteri generali per la disciplina dei servizi «indipendenza, dignità e integrità della professione nonché il segreto professionale». Il divieto di pubblicità è invece funzionale «all'interesse generale che l'informazione data dall'avvocato risponda a criteri di correttezza e verità».

Maurizio de Tilla, presidente dell'Organizzazione unitaria dell'avvocatura osserva: «Gli avvocati in Italia sono 230 mila: un numero altissimo. Occorrono regole d'accesso più stringenti, adesso sono ultraliberizzate. La tariffa minima serve a garantire il massimo della prestazione». Ester Perifano, segretario generale Anf: «Alcune valutazioni dell'Antitrust vanno nella direzione giusta, altre sono completamente fuori strada. Una cosa sola è certa: la legge di riforma della professione forense in discussione al Senato è tutt'altro che cosa fatta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROFESSIONISTA
IN CRISI
E QUEL 70%
ALLO STATO

di FRANCESCA PETULLÀ

Caro direttore,
sono un avvocato
romano, libero
professionista, super
specializzato. Dopo aver
letto l'inchiesta
del *Corriere dell'Economia*
sui professionisti
e l'articolo di Dario
Di Vico, ho deciso di
scrivere. Anche perché
avevo già inviato una
nota ai ministeri
dell'Economia e della
Funzione pubblica nella
quale chiarivo che la
ripresa del Paese la si fa
con le giovani teste
pensanti. Teste pensanti
che purtroppo non
portano voti per
nessuno schieramento
politico.

CONTINUA A PAGINA 3



La lettera

Io avvocato e le tasse

SEGUE DALLA PRIMA

Ed è questa la ragione probabile per la quale non siamo tutelati. Il 30 giugno ho versato 20 mila euro alla cassa avvocati che non mi dà niente: qualunque impedimento io abbia devo alzarmi e lavorare, comprese le gravidanze (dieci anni fa mi sono stati dati per sei mesi 4,8 milioni di lire) e un tumore ormai archiviato. Il 16 luglio ho versato allo Stato il 70% di quanto da me prodotto (nei governi Prodi soltanto, sia detto ironicamente, il 69%).

Da luglio ho sospeso i pagamenti ai miei collaboratori e dipendenti e a tutti i fornitori; ovviamente non ho fatto vacanze e sopravvivo moralmente e materialmente per il mio tesoretto, mio padre (per contro, all'inizio dell'estate due miei colleghi mi hanno invitato, uno sul suo nuovo elicottero, l'altro su una barca che dovrebbe pagare l'Ici su 5 comuni). Come vede non occorre occuparsi dei massimi sistemi, occorre confrontarsi con la quotidianità di una categoria che non ha il *corpus* di categoria.

Voglia scusare il disturbo, ma è la prima volta in vent'anni di professione che, leggendo l'articolo di Di Vico sulla decimazione dei professionisti che si sta consumando nell'indifferenza, sento dire cose quasi sensate.

Francesca Petullà

Ps. L'esser avvocato in ascesa però mi è servito in sede di separazione da mio marito, alto dirigente privato che ovviamente guadagna 1.500 euro al mese (milacinquecento): il giudice non mi ha riconosciuto alcunché come alimenti e mantenimento e mi ha riconosciuto il diritto di avere per i miei due figli 300 euro per tutti e due al mese. È l'Italia.

Confprofessioni ha incontrato l'esecutivo

Crisi, incentivi anche agli studi

DI GIOVANNI GALLI

«**I**l governo ristabilisce un principio di equità tra le parti sociali, estendendo anche ai professionisti gli incentivi promessi alle imprese». È la richiesta avanzata ieri da Confprofessioni (la confederazione di sindacale delle professioni italiane), al Governo nel corso dell'incontro con le parti sociali a Palazzo Chigi in vista della manovra Finanziaria.

«Il sistema delle professioni, al pari delle imprese, si trova ad affrontare una difficile crisi che potrebbe avere gravi ripercussioni sulle attività degli studi professionali, in particolare per il comparto tecnico (architetti e ingegneri), e per i dipendenti degli studi, dove gli ammortizzatori sociali da soli non bastano», spiega il presidente Gaetano Stella.

Dunque, Confprofessioni ha chiesto all'esecutivo guidato da Silvio Berlusconi di poter estendere i benefici introdotti



Gaetano Stella

dalla Tremonti/ ter a favore delle imprese anche a favore degli studi professionali, in particolare incentivi alla innovazione, per acquisto di macchinari (computer e software), oltre all'allargamento e/o potenziamento degli ammortizzatori sociali. Va inoltre estesa», si legge su un comunicato diffuso a margine dell'incontro, «la moratoria bancaria ora prevista soltanto per le imprese. Infine due provvedimenti di natura fiscale: il primo per favorire la piena deducibilità dei costi di formazione; il secondo per sostenere i redditi dei professionisti under 35 e per le donne almeno durante il periodo della maternità con l'abolizione dell'IRAP sui redditi».

vvedimenti di natura fiscale: il primo per favorire la piena deducibilità dei costi di formazione; il secondo per sostenere i redditi dei professionisti under 35 e per le donne almeno durante il periodo della maternità con l'abolizione dell'IRAP sui redditi».

Altri articoli sul sito

[www.italiaoggi.it/
confprofessori](http://www.italiaoggi.it/confprofessori)



Bonus edilizia fino al 2012

Tremonti: manovra soft, niente correttivi - Ministeri, 90 miliardi non spesi

Dino Pesole

Nicoletta Picchio

ROMA

»»» Proroga al 2012 del bonus fiscale per le ristrutturazioni edilizie e impegno a destinare alla riduzione delle tasse sul lavoro l'eventuale dividendo collegato all'andamento dei conti pubblici nel 2010. Sono questi due degli interventi contenuti nell'ultima bozza della Finanziaria light 2010, che oggi sarà varata, a meno di sorprese dell'ultima ora, dal Consiglio dei ministri dopo essere stata illustrata ieri nelle sue linee essenziali a partisociali ed enti locali.

Il testo prevede anche un pacchetto di risorse per i rinnovi dei contratti pubblici: per il 2010 vengono liberati 693 milioni, che dovrebbero servire a coprire l'indennità di vacanza contrattuale: 1.087 e 1.680 milioni vengono stanziati, rispettivamente, per il 2011 e il 2012. È poi introdotta una norma salva-conti sulle pensioni agricole che, con una diversa interpretazione, avrebbe potuto provocare

un buco di circa 3 miliardi. La bozza prevede anche che l'imposto annuo che viene trasferito all'Inps dovrà essere incrementato annualmente in base alle variazioni dell'indice Istat dei prezzi al consumo aumentato di un uno per cento.

LE REGIONI

I governatori decidono di disertare l'incontro per le tensioni sul piano per la salute. Letta: troppi al tavolo, serve una soluzione

Sul fronte "macro", la nota di aggiornamento al Dpef, che sarà formalizzata contestualmente al varo della Finanziaria, indica migliori prospettive di crescita per quest'anno, Pil a +5% anziché a +3,3%, mentre il deficit/Pil dovrebbe scendere al 5% nel 2010 e al 2,2% nel 2012.

Confermata la versione «light» della Finanziaria con un impatto di 3-4 miliardi, che si sotto-

linea nella relazione illustrativa, riflette l'azione del governo «indirizzata a stimolare la crescita mantenendo la stabilità dei conti pubblici». Ed è quanto ha detto alle parti sociali il ministro Giulio Tremonti, subito dopo aver illustrato il testo al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «Confermiamo la manovra triennale dello scorso anno, aggiungendo l'anno 2012». Tremonti ha sottolineato che, dopo sei decreti anti-crisi, per ora non sono necessarie "correzioni": «Rivendico una politica prudente che sta dando i suoi frutti. Al momento non sono in programma altri interventi». Quanto alle dimensioni della manovra, le ipotesi di eventuali irrobustimenti o integrazioni saranno valutate durante il cammino parlamentare una volta definita l'estensione dello scudo fiscale. Tremonti ha detto che il maggior gettito dello "scudo" sarà inserito in un apposito fondo presso la presidenza del Consiglio.

Al tavolo con il governo non si sono presentate le Regioni, che

ancora aspettano un confronto con il governo sui soldi per la sanità e sui fondi Fas. E non è mancata la polemica sulla formula di questi incontri: «È un rito che va rivisto, nell'ambito della riforma della manovra», ha detto il sottosegretario alla Presidenza, Gianni Letta, che ha auspicato un chiarimento con le Regioni. Più di cento al tavolo, con le seggi sole che, a detta dell'Upi (province italiane), mancavano. L'Upi se ne è andata: «Situazione kafkiana». E anche i sindacati hanno protestato.

Il punto più controverso è il rinnovo dei contratti pubblici: il finanziamento dell'intera tranche 2010, 2,5 miliardi, è subordinato alle maggiori entrate attese per fine anno. Una posizione contestata dai sindacati, che tutti uniti chiedono una riduzione delle tasse sul lavoro dipendente, il finanziamento dei contratti, in base alla riforma, e soldi per gli ammortizzatori sociali.

Anche la Confindustria, con il direttore generale, Giampaolo Galli, ha insistito sulle risorse

per gli ammortizzatori. E poi ha chiesto di applicare le leggi varate: i provvedimenti attuativi della Tremonti ter, una soluzione per il credito d'imposta per evitare il click day, mentre, per il credito, va monitorata la moratoria. Galli ha insistito sul pagamento dei debiti della Pa: «Servono gli atti amministrativi».

Intanto dal rapporto 2009 della Ragioneria sulla spesa delle amministrazioni centrali emerge che l'anno scorso nelle casse dei ministeri sono rimasti 90 miliardi di euro di residui non utilizzati. Il dossier parla di una «poco attenta programmazione di bilancio e un sistema di incentivi inadeguato». Sui residui la Rgs ravvisa «incertezze, farraginosità, complessità di procedure di spesa». Facendo notare che, dei 90 miliardi di euro citati, l'80% è composto da «residui propri», cioè «somme impegnate e non pagate». Laddove il restante 20% è formato da risorse mantenute in bilancio per l'esercizio successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA